

**PENSIONI D'ORO** Pignedoli e Soliani chiariscono la loro posizione sull'emendamento votato in Senato

## «Voto contro la proposta della Lega»

*Nessun effetto negativo per i saldi di finanza pubblica, dicono le senatrici*

**L**e senatrici del Pd Leana Pignedoli e Albertina Soliani intervengono per motivare il loro voto in Senato contro l'emendamento anti-casta presentato da Idv e Lega. Lo fanno per sottolineare che il loro gesto va letto in un'altra ottica, senza però smentire di avere espresso un parere contrario.

**L**a voce che sta girando in queste ore che accusa i Senatori del Partito Democratico di avere votato contro il taglio delle "pensioni d'oro" è una notizia falsa e fuorviante e per questo sentiamo l'esigenza di fare chiarezza.

Le così dette "pensioni d'oro", stimate in un numero inferiore a 10 in tutto il Paese e appartenenti a manager pubblici di grande rilievo come il responsabile dei Servizi Segreti Italiani, colui il quale è responsabile della sicurezza dello Stato, so-

no state tagliate dal Governo Monti diversi mesi fa imponendo un contributo di solidarietà. L'emendamento in discussione la settimana scorsa non andava a modificare tale decisione e, come spiegato dalla relazione tecnica redatta dal Ministero dell'Economia ad esso riferita, non produceva effetti negativi per i saldi di finanza pubblica. Questo significa che quel comma non determinava una maggiore spesa per le casse dello Stato, e ciò dimostra che quanto affermato da troppi è falso. Non abbiamo mai votato contro la riduzione delle pensioni d'oro e il Partito Democratico non ha in nessun modo cambiato idea a tal proposito.

Per spiegare l'accaduto occorre chiarire che: 1. nel dicembre 2011 scorso il decreto-legge "Salva-Italia" ha stabilito un taglio alle retribuzioni degli alti dirigenti pubblici superiori ai 300.000 euro annui; 2. quella disposizione ha determinato u-

na situazione nella quale numerosi alti dirigenti pubblici che hanno già maturato i requisiti per il pensionamento sono fortemente incentivati a scegliere di andare in pensione subito, invece di continuare a lavorare (così come invece ha chiesto loro il Governo) per evitare che il nuovo stipendio, oggi decurtato, determini una riduzione corrispondente del trattamento pensionistico a cui altrimenti avrebbero già diritto. In un decreto-legge adottato ultimamente, il Governo ha quindi inserito una disposizione che stabilisce che il taglio operato con il decreto "Salva-Italia" non possa incidere sul trattamento pensionistico già maturato da quei dirigenti alla fine del 2011 nel vecchio regime, bensì incida soltanto sul trattamento che maturerà a loro favore dal 1° gennaio in poi, decidendo essi di restare in servizio. Va sottolineato che tale disposizione corrisponde a un orientamento

giurisprudenziale costante della Cassazione e della Corte costituzionale, secondo il quale il trattamento pensionistico per il quale una persona ha già maturato i requisiti, ma che non viene attivato poiché essa decide di continuare a lavorare, costituisce un diritto acquisito che non può essere inciso da nuove disposizioni. La disposizione inserita dal Governo nel decreto-legge mirava anche a evitare una pioggia di loro ricorsi dei dirigenti interessati, ricorsi che a breve arriveranno e che avranno ottime possibilità di successo, che si tramuterà in esborsi da parte dello Stato che peseranno sulle tasche dei cittadini. Questo il Pd e il Governo lo volevano evitare. Così stando le cose, ci è parso ragionevole l'accordo tra i partiti della maggioranza nel senso di respingere l'emendamento soppressivo presentato dalla Lega.



LEANA PIGNEDOLI



ALBERTINA SOLIANI

